

GRAVE PROVOCAZIONE DELLA FIAT Dodiecimila operai sospesi dal lavoro

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



IL VOLTO DEL LAOS Un inviato speciale dell'«Unità», il compagno Emilio Sarzi Amadé, ha raggiunto la zona libera del Laos per un'inchiesta sulla lotta di questo popolo contro l'aggressione americana. La foto che pubblichiamo fa parte di un ampio servizio fotografico — realizzato dal compagno Sarzi Amadé — che accompagnerà l'inchiesta di cui inizieremo la pubblicazione lunedì.

CGIL, CISL e UIL: le divergenze investono la volontà politica del governo e la sostanza delle richieste di riforma

11 milioni di lavoratori in sciopero martedì

In una conferenza stampa le tre Confederazioni sottolineano la decisa volontà di superare quanto si frappone all'avvio di provvedimenti di riforma e di portare avanti il processo unitario - Il governo non può considerare i sindacati degli « assistenti sociali » - La necessità di collegare strettamente gli interventi anticongiunturali alla politica di riforma - Esentati dallo sciopero gli insegnanti che fanno parte della Commissione di maturità e abilitazione - Adesione della Lega cooperative, ACLI, Alleanze contadini, Direttivi dei ferrovieri

Un comunicato dell'Ufficio politico del PCI

Eleggere subito le giunte regionali

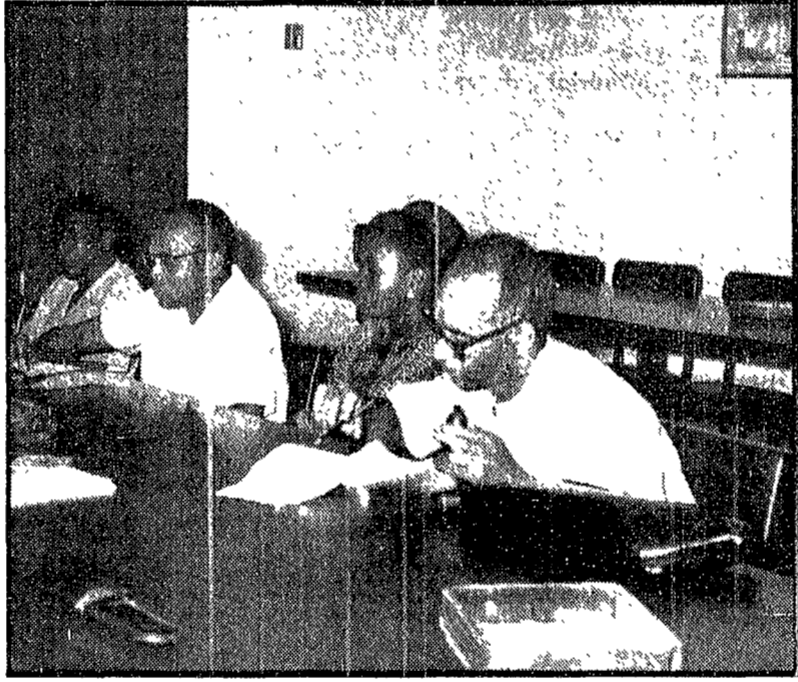
Contro ogni discriminazione antidemocratica

L'UFFICIO politico del PCI confermando il giudizio espresso dal C.C. sull'importanza e l'urgenza di una effettiva attività delle regioni esprime la sua grave preoccupazione di fronte ai tentativi dilatori e ostruzionistici già in atto e alle intenzioni di limitare le prerogative e le possibilità di lavoro degli istituti democratici che hanno avuto vita col voto del 7 giugno. I comunisti sono decisamente contrari ad ogni tentativo di rinviare l'inizio del normale funzionamento dei consigli regionali, provinciali e comunali e la stessa elezione delle giunte senza la quale non potrebbero dirsi compiute le stesse elezioni regionali e amministrative. La fase attuale della vita delle regioni non può essere caratterizzata soltanto dalla elaborazione degli statuti. Occorrono interventi politici sui problemi sollevati dalle masse lavoratrici, in particolare quelli posti a base dello sciopero generale indetto per il 7 luglio, esami di merito su tutte le questioni su cui la Regione sarà chiamata a decidere, la realizzazione del collegamento e del controllo sugli organismi dello Stato che già operano sul piano regionale i quali non possono e non devono agire senza un rapporto con le regioni. La elezione dei collegi di presidenza, che è la premessa del funzionamento dei consigli regionali, deve avvenire in modo da assicurare rapporti democratici tra le maggioranze che si costituiranno e l'opposizione. I comunisti si

sono già impegnati a garantire tutte le condizioni che favoriscano la più libera e aperta dialettica nei consigli in cui sono forza maggioritaria e considerano inammissibili certe posizioni già avanzate da gruppi politici e da organi di stampa tendenti addirittura a emarginare la presenza della minoranza dagli uffici di presidenza. I consigli regionali debbono diventare strumento per l'avanzamento democratico e per un rapporto nuovo tra organismi elettivi e grandi masse popolari: proprio perciò essi debbono iniziare la loro attività innanzitutto garantendo la più ampia, interna dialettica e il più corretto e unitario rapporto nella fase costituente condannando ogni pratica discriminatoria tra le forze organizzative.

L'UFFICIO politico del PCI considera assai grave e condannabile l'esempio fornito dalla DC nel Molise ove i democristiani, che in questa regione hanno la maggioranza assoluta, sono persino giunti a disertare la prima seduta del Consiglio regionale per questioni interne al loro partito. Vi è qui la conferma di un pericoloso atteggiamento di disprezzo per le istituzioni democratiche, cui si attingono dissensi e interessi di corrente. E' questo un primo concreto segno di una volontà dilatoria che deve essere respinta e battuta in tutto il Paese.

L'Ufficio politico del P.C.I.
Roma, 2 luglio 1970



Incontri al PCI con i capi della Resistenza africana

I dirigenti dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi — il MPLA dell'Angola, il PAIGC della Guinea ed il FRELIMO del Mozambico — hanno avuto, ieri e l'altro ieri, incontri successivi — caratterizzati da un clima di grande cordialità e amicizia — con una delegazione del Comitato Centrale del PCI composta dai compagni Enrico Berlinguer, vice segretario del Partito, Giancarlo Pajetta e Ugo Pecchioli della Direzione, Romano Ledda del

CC e Dina Forti della sezione esteri. La delegazione del MPLA era composta da Agostino Neto, presidente del Movimento, Lucio Lara, membro della Direzione, Antonio Condessa, della Direzione e comandante della III regione militare, Joaquim Castro Lopo ed Antonio Neto, rispettivamente rappresentanti del MPLA ad Algeri e nei paesi scandinavi. La delegazione del PAIGC era composta da Amílcar Cabral,

segretario generale del Partito, Vasco Cabral e Bernardo Vieira della Direzione, e Francisca Pereira del Comitato Centrale. La delegazione del FRELIMO era composta da Marcelino Dos Santos, vice presidente del Fronte, Armando Guebuza, membro del Comitato Centrale, e Oscar Monteiro, capo della delegazione del FRELIMO ad Algeri. Nella foto: la delegazione del PAIGC, guidata da Amílcar Cabral (secondo da sinistra), alla Direzione del PCI.

Undici milioni di lavoratori scendono in sciopero martedì della prossima settimana: industria, servizi pubblici, campagne, uffici rimarranno bloccati per 24 ore. Sono esentati dallo sciopero i dipendenti ospedalieri e gli insegnanti che fanno parte delle commissioni di esame per la maturità e le abilitazioni. (A questo proposito è stato reso noto che le organizzazioni sindacali localmente provvederanno al trasporto del maggior numero possibile di studenti che devono sostenere la prova). Sarà una nuova grande giornata di lotta, una nuova manifestazione della volontà di proseguire la battaglia per le riforme, per fornire adeguate soluzioni ai bisogni economici, sociali e civili di milioni di operai, di contadini, di impiegati ed imprese, come affermano le tre Confederazioni, « una nuova dinamica allo sviluppo economico e democratico del paese ».

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, presenti giornalisti di tutti i maggiori quotidiani italiani e delle agenzie di stampa, che si è svolta nella sede della Cisl, è stato fatto il punto della situazione. In un documento che ha introdotto la conferenza (hanno partecipato pressoché al completo le tre segreterie Confederali) si fa presente che, a proposito degli incontri con il governo, già i sindacati avevano manifestato « la loro critica per la genericità degli impegni relativi ai modi, ai tempi ed ai contenuti dell'azione di riforma, giudizio che è stato chiaramente espresso anche in migliaia di assemblee di lavoratori ». Il colloquio con il governo in materia fiscale testimoniano di questo giudizio perché « hanno avuto — affermano Cgil, Cisl e Uil — un esito elusivo sul metodo, perché il governo non ha ritenuto di poter addurre con le organizzazioni sindacali ad un concreto confronto sulle soluzioni da adottare; deludente nel merito, perché le successive determinazioni rimangono notevolmente lontane dalle rivendicazioni dei sindacati. Per i temi della casa e della sanità le rinvii previste sono state rinviata sine die. Per i temi della agricoltura, dei trasporti e della politica economica non si è nemmeno riusciti ad ottenere la convocazione ».

Emerge a questo punto una questione di grande importanza: sul tipo di rapporti che il governo intende avere con i sindacati. Ad una nostra domanda a tale proposito il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil ha affermato che il governo « non può limitarsi ad ascoltare e poi decidere », che i rappresentanti delle Confederazioni non possono essere considerati come dei consulenti o assistenti sociali del governo, se si vuole realizzare il principio enunciato dallo stesso Rumor che i sindacati dovrebbero cioè concorrere a formare la volontà politica del governo. « Si tratta — ha proseguito Lama — di realizzare un confronto di merito senza ledere peraltro le competenze degli organi dello Stato ». « Si tratta di sapere — come è detto nella nota che ha introdotto la conferenza stampa — se gli incontri devono essere da parte del governo illustrazioni di posizioni già adottate o se viceversa essi debbono consentire una profonda verifica delle rispettive posizioni, attraverso un costruttivo discorso di merito sui contenuti delle proposte sindacali ».

In tal quadro va vista la

Si fanno più pesanti le minacce della destra d.c. e del PSU

Fanfani e Forlani ricevuti al Quirinale

- Voci di una crisi di governo messe in circolazione come tentativo di pressione sul Partito socialista italiano
- Scontro all'interno del governo per la grave posizione assunta da Rumor contro i sindacati
- Provocatorio attacco socialdemocratico ai dirigenti socialisti accusati di seguire « un indirizzo politico incompatibile con una coerente linea di centro-sinistra »

A pag. 2

Dopo l'udienza accordata da Paolo VI ai dirigenti dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi

LISBONA RICHIAMA L'AMBASCIATORE IN VATICANO

Un'agenzia americana di stampa attribuisce al governo del Portogallo l'intenzione di giungere addirittura a una rottura dei rapporti diplomatici — Una nota di protesta a Roma per la conferenza dell'EUR? — Violento attacco al pontefice della stampa italiana di destra

L'udienza accordata da Paolo VI ai rappresentanti dei tre movimenti di liberazione delle colonie portoghesi ha avuto una prima seria conseguenza: quella di provocare una sorta di tensione nei rapporti fra la Santa Sede e Lisbona. Fin dall'altro ieri pomeriggio (cioè subito dopo la fine della conferenza stampa con cui i tre leaders hanno informato la stampa dell'avvenuto colloquio) l'ambasciatore portoghese presso il Vaticano, Eduardo Brazao ha presentato una protesta formale al segretario di Stato card. Villot. Ieri vi sono stati altri sviluppi. Il governo portoghese ha richiamato in patria l'ambasciatore « per consultazioni ». E' una formula cauta, che non esclude la possibilità di una rottura unilaterale delle relazioni. Mentre scriviamo, l'ambasciatore non è ancora partito solo perché non è riuscito a trovare un posto su un aereo. Ma è solo questione di ore.

L'intenzione di rompere i rapporti diplomatici con la Santa Sede (che datano da circa cinque secoli) è attribuita

al governo di Lisbona dalla Associated Press, in base a voci che circolano nella capitale portoghese. Il motivo: « un segno di protesta per la udienza pontificia di mercoledì scorso alla quale sono stati ricevuti tre leaders dei ribelli del territorio d'oltremare portoghese ». Come si sa, in base ad una funzione giuridica a cui del resto nessuno crede, il governo lusitano considera « province » portoghesi le colonie, e « comunisti ribelli » i patrioti che lottano per l'indipendenza dei loro paesi.

L'AP giustamente definisce « senza precedenti » l'incontro del Papa con Cabral, Dos Santos e Neto, e ricorda che i movimenti di liberazione « hanno sempre accusato il Vaticano di sostenere la gerarchia cattolica portoghese che appoggia il colonialismo ». L'incontro di mercoledì ha, se non ancora spezzato, certo fortemente incrinato e compromesso una complicità fatta magari più di silenzio che di parole, ma sulla quale il governo di Lisbona contava come su un prezioso strumento di potere. Si spiega quindi assai bene che una fonte ufficiale — citata dall'AP — abbia affermato ieri che il regime portoghese è « estremamente dispiaciuto » per quella che ha definito « la mancanza di tatto » dimostrata dal Pontefice nel ricevere i tre rappresentanti dei movimenti di liberazione.

Il Portogallo — afferma inoltre l'AP citando fonti diplomatiche di Lisbona — potrebbe presentare anche una nota di protesta al governo italiano, per aver permesso lo svol-

gimento a Roma della Conferenza di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi.

La stampa più ligia al regime fascista portoghese è furibonda. Il quotidiano *A Capital* definisce « scandalo » la conferenza. E soggiunge con ironia: « Nella millenaria urbe imperiale sono state udite voci dissonanti provenienti da luoghi dove appena si ode la musica confusa dell'ignoranza al servizio del comunismo imperialista ».

« Si è trattato di un'orgia di sovversione — prosegue rabbioso il giornale di Lisbona — organizzata in un paese europeo, in una zona genuinamente mediterranea, per il guadagno forse delle navi sovietiche che ancorano in quello che fu una volta un lago italiano. Tutto ciò è avvenuto purtroppo in un paese amico ed alleato del Portogallo, con il quale intrattenevo intense relazioni commerciali e con il quale ci siamo riuniti poco tempo fa per convertire nell'ambito della NATO la politica da seguire per la difesa dell'Occidente ».

(Segue in ultima pagina)

Su invito del Comitato centrale del partito comunista rumeno

Berlinguer a Bucarest

BUCAREST. 3. Su invito del Comitato centrale del Partito comunista rumeno e giunta stasera a Bucarest il compagno Enrico Berlinguer vice segretario generale del Partito comunista italiano. Lo accompagna Rodolfo Merlino, segretario del P.C.I. del partito comunista rumeno. Glieta Vass, membro del comitato centrale, Andrei Stean, membro supplente del comitato centrale ed altri esponenti del partito.

(Segue in ultima pagina)

Giornalisti oggi in sciopero Domani niente giornali

A pag. 2

OGGI va da sè

NON SPETTA a noi, in questa sede, esprimere un commento politicamente corretto alle conclusioni raggiunte dai socialisti nel convegno di Giottajerra: altri lo faranno con l'attenzione e con l'ampiezza che l'evento richiede. Noi, qui, vogliamo soltanto notare una differenza, a nostro giudizio assai significativa, tra i modi che hanno caratterizzato il dibattito socialista e quelli in cui si sono distinte le reazioni socialdemocratiche e democristiane.

Il problema più grosso era, come è noto, la proposta di costituire le giunte regionali in Toscana e in Umbria, per non parlare delle province e dei comuni dove sarà possibile formare una amministrazione di sinistra. Ebbene: da Mosca a Berlino, da Mantova alle dichiarazioni, a questo riguardo, si sono assomigliate soprattutto in questo: che sono state rese con una calma e una determinazione imperturbabili. Nessuna esitazione, nessun soprassalto, nessuna forzatura di tono, da parte dei dirigenti socialisti maggiori, e nessuna obiezione dall'altro: a Firenze e a Perugia il PSI farà le giunte col PCI e col PSIUP. E' deciso, è pacifico, è naturale, va da sè. Perché ci fate perdere tempo a

ripeterlo ancora una volta? Guardate invece ciò che è successo tra i democristiani e i socialdemocratici. Prendiamo il « Corriere della sera » di ieri. Nella DC c'è una diffusa preoccupazione. Voci allarmate si sono sentite sinora... Più avanti si parla di « stato di disagio », di « situazione delicata » e avanti così, con la commovente e con l'angoscia. Non parliamo poi del PSU, dove, nota sempre il « Corriere », c'è « risentimento » e « l'irritazione è evidente ». Finora ha parlato soltanto l'on. Cariglia perché lui, quando riesce a combinare una frase in italiano, se non gliela fanno dire subito, se la dimentica e ce ne compitane un'altra. In realtà c'è anche una dichiarazione di Nicolazzi: si sa soltanto che è « dura », al torrone. Abbiamo fatto qualche telefonata in giro, una specie di sondaggio: nessuno sente il bisogno di conoscere la dichiarazione dell'on. Nicola. C'era soltanto qualche diffuso timore che fosse bizzarra, ma è dura, state tranquilli, è dura.

Indignati, turbati, ma silenziosi, sono il presidente del PSU, Fanassi, e il segretario del partito. Questo momento doveva venire, ed ecco finalmente l'on. Mauro Ferri, ballato. Fortebraccio